ANTIGONA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

IN ROMA

NEL

TEATRO DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno MDCCLI.

DEDICATO

ALLE DAME.

IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Sig. Marchese Raggi.

PROTESTA.

LE Parole Numi, fato, adorare &c. sono semplici ornamenti della Poesia, nè sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Apost. Mag.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Elena Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apost. Socius.

A 2

ALLE

DAME.

LA Sorte, che da gran tempo gode questo Teatro di esser contradistinto colla gloriosa denominazione di Teatro delle Dame, e la Propensione, che le medesime hanno sempre dimostrata verso il medesimo ci rende sicuri, che

l'offerta, che a Voi facciamo del presente Dramma, trovarà nel vostro Animo generoso quel gradimento, che da noi si desidera; E siccome l'eroiche Virtù, che in esso si rappresentano, nelle vostre Azioni si riconoscono, così siano persuasi, che non mancarà dal canto Vostro di essere, e questo Teatro, e questo Dramma dalla Vostra Presenza illustrato, e dalla Vostra Frequenza assistito, e nel tempo, che l'uno, e l'altro da noi si spera, distintamente ci dichiariamo

Vostri Ossequiosissimi Servi.
L' Interessati.

AR-

ARGOMENTO.

UCcisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tal strage: ma che ad arte erasi allontanato dalla Regia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte volò in Tebe occupandone il Trono ad esclusione d' Antigona Germana degli estinti, e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli mossa a pietà diedegli sepoltura contra il divieto del Tiranno, che perciò sdegnato, e per stabilirsi più sicuro sul Trono impose ad Euristeo suo figlio, e di quella Sposo, che l'uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l'esecuzione non ne dasse, simulando di eseguirlo, condussela nelle Selve, ove abbracciandola frà lagrime, e sospiri consigliolla, che con la fuga si salvasse; e ritornato al Tiranno (che Antigona per anche non conosceva per esser stato da gran tempo lontano dalla Regia) gli asserì d'avere il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona quando le convenne abbandonar lo Sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una Bambina, quale un dì mentre era per nudrire ne' Boschi di Media, spaventata da una Belva lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli Armenti Alceste uno de' Pastori di Media, e trovata sola la Fanciulla recossela alla sua Capanna,

 e nu-

e nudrir la fece come sua. Giunta all'età di un lustro condussela in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, a cui piacendole l'indole ritennela presso di se con Alceste facendola educare qual Principessa Reale col nome d'Ermione. Pervenuta all'età di tre lustri osservandola il Tiranno di bell'aspetto, consultò l'Oracolo sulla di lei sorte, e sull' evento del Regno; Ed ebbe in risposta

Da Nemico furore
Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,
Se Vergin delle Selve pura, e bella
Non fa don di se stessa; Indi si unisca
Il nodo nuzzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

Confuso, e spaventato da questo Oracolo, pensò che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione sposa di Euristeo suo figlio, che lo credeva Vedovo, e vedealo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E perchè nell'ascendere al Trono aveva giurato di sagrificare ogn'anno del suo principio di Regno Vittime ai Numi; ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sagrificio, e consultato quell'Oracolo potesse da chi sarebbe per inviarglisi intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette Nozze. Tre-

Trovavasi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure, che per esser in quel numero ricevuta fù costretta a mentir grado, e nome asserendo d'esser Vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di essere spedita in Tebe sortì appunto in Essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette Nozze, e vendicarsi del Usurpatore Tiranno, a cui si presenta sotto il detto Nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Drama, ed a cui Antigona presta il nome:

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Luogo magnifico nella Regia, che serve all'adunanze de' Grandi del Regno. Con Trono da un lato.

II. Parte interiore nella Regia preparata per gli Sponsali d'Ermione, e d'Euristeo.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Deliziosa.

IV. Gran Tempio d'Apollo con Ara, e apparato solenne pel Sagrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

NELL' ATTO TERZO.

V. Stanze.

VI. Luogo d'Antico Edificio contiguo alla Regia, che serve di Custodia a' Prigionieri illustri.

VII. Regia con Trono.

La Scena, è la Regia di Tebe.

PERSONAGGI.

ANTIGONA figlia di Edipo Erede del Regno di Tebe, sotto nome di Antiope Ministra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d'Apollo:

Il Sig. Lorenzo Ghirardi.

CREONTE Tiranno di Tebe Usurpatore del Trono Padre di

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris attual virtuoso di Cappella, e Camera di S.M. il Rè di Sardegna.

EURISTEO creduto Vedovo d'Antigona, e dal sudetto destinato Sposo ad

Il Sig. Casimiro Venturini.

ERMIONE Figlia sconosciuta del sudetto, e d'Antigona.

Il Sig. Giuseppe Belli.

LEARCO Principe Tebano, e segreto Amante della sudetta Amico d'Euristeo, e Duce de' Reali Custodi.

Il Sig. Giuseppe Quaglia Milanese Virtuoso di Camera di S.E. il Sig. Conte Federico Borromeo.

ALCESTE Pastore di Media Nutricio d'Ermione

Il Sig. Francesco Luchetti.

La Poesia è del Sig. Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica è del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Cappella Ducale di S. Marco, e Maestro del Pio Ospedale dei Mendicanti di Venezia.

Ingegnere, e Pittor delle Scene.

Il Sig. Pietro Orta Bresciano.

Inventore, e Direttore de' Balli. Monsieur Carlo Alloar.

Inventore, è Ricamatore degl' Abiti. Pietro Villa.

Sartore de' sudetti. Tommaso Bassi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Regia, che serve all'Adunanze de Grandi del Regno. Trono da un lato, e sedili all'Intorno di esso.

Creonte sul Trono, Euristeo, e Learco con altri Grandi del Regno a sedere. E Custodi Reali.

Cre. TEbani il giorno è questo
Dell'annuo Sagrificio. Asceso al Trono
Giurai per man straniera
Vittime ai Numi d'immolare. Or ora
Dalla Beozia attendo
Antiope la Ministra
D'Apolline, e di Temi. Al Sagro Rito,
Che a compir ne verrà, la pompa accresca
Pronuba Giuno. Il Regno
Di presta Successione,
Ch'abbisogni già udiste. Or tu Euristeo,
A un secondo imenèo...
Eur. Di nozze ò Padre,
Non mi parlar. Chi Antigona...
Cre. T'accheta.
Prence, non m'irritar. Per mio comando
Se Antigona svenasti, il Regio editto

Trasgredito da lei
Tal pena meritò . Doppo tre lustri
E intempestiva ormai la fè , che vanti
Per l'estinta Consorte .

Eur. Ah così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti mio Rè . (Ne sà , che in vita
L'infelice lasciai .)

Cre. Non più . Consoli
Un novello Imeneo
Il mesto cor . Del Padre tuo la Scelta
In Ermione rispetta . Oggi tua Sposa
Sarà .

Lea. (Numi , che ascolto !
Ecco perdo il mio Ben .)

Eur. Deh non succeda
Nel Talamo d'Antigona la figli a
D'un vil Pastore. A tuoi Nepoti, al Regno
Risparmia questa taccia ,
A Noi stessi il rossor .

Cre. T'inganni . Alceste
D' Ermione , come credi
Il Genitor non è . Trovolla un giorno
Trà le mede foreste
Bambina in fasce , e d'onde
Doppo varie vicende
Qui trà Noi la recò. Sai , che allor piacque
Alla Germana mia ad Eurinome
Quella tenera età , l'accolse al Seno ,
L'accarezzò qual figlia : e il nome d'Ebe
In Ermione cangiolle . Or fatta adulta
Per grazia , e per beltà chi non la crede

Ger

Germe d'inclita Stirpe all'aria, al volto,
All'indole Real?

Lea. Mà incerta intanto
De Natali è la Cuna. Ah mancan forse
Regie Donzelle altrove?

Cre. Nò. Mà il Cielo
Per Ermione s'espresse allor, che i Numi
Sulla sua sorte, e sull'evento ancora
Del Regno interrogai: Ne udite in tanto
L'Oracolo fatale,
Che gelosia m'imprime, e insiem timore.
Da nemico furore
Non sia di Tebe esente il Regno, il Trono,
Se delle Selve Vergin pura, e bella
Non fà don di se stessa; Indi si unisca
Il Nodo nuzzial, per cui si sueli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi hà ragion sul Regno.

Eur. (Qual favella!

Lea. Quai sensi!

Cre. Ermione dunque
Vergine delle Selve io vuò, che Sposa
Ti divenga a momenti. In questa guisa
L'Oracolo s'adempie:
Il Regno si assicura: e si discaccia
L'importuno timor.

Eur. Perdona...

Cre. In vano (*s'alza, e scende dal Trono*)
T'opponi al Genitor.

Eur. (Che laberinto!)

Lea. (Che vicende son queste!)

SCENA II.

Alceste, e detti.

Alc. S Ignor.
Cre. Lieto così che rechi Alceste?
Eur. (Qualche nuova sventura.)
Alc. Di Tebe entro le Mura
Antiope, che attendevi, è giunta.
Cre. Or vanne;
Le dirai, che ne venga
Nel destinato luogo, ove le Nozze
D'Ermione, e d'Euristeo prima d'ogn'al-
Si dovran celebrar. L'avviso ancora (tro
Ad Ermione ne reca
Alc. Insieme appunto
Io le lasciai: e il cenno
Or volo ad eseguir. (*parte*)
Lea. (Di più che spero?)
Eur. Ah questo colpo ò Numi, è troppo
fiero.) (*resta pensoso*)
Cre. Prence, che pensi?
Eur. Oh Dio,
Che spergiuro divengo
Se discendo a tal Nodo. Innanzi ai Numi
Giurai di serbar fede
Al cener della Sposa, e lo giurai,
Quando di Vita il caro Ben privai.
Cre. Eh che quei Voti o Figlio,
Furon trasporti allora
D'un'insano dolor.

Eur.

Eur. Nò nò. Disciogli
Per pietà questi lacci.
Cre. Or giacchè vuoi
Alle brame del Padre
Renderti sì ostinato,
Ubbidisci il tuo Rè. Rispetta il Fato.
Nò, tolerar non voglio
Il tuo disprezzo altero:
Saprò adoprar l'impero
Di Giudice, e di Rè.
O frena tanto orgoglio
Del tuo ostinato Core,
O quanto fù l'Amore,
Sarà lo sdegno in mè.
Hò &c. (*parte conseguito*)

SCENA III.

Euristeo, e Learco.

Eur. Learco, al fin conviene (Nodo)
Il Rè disingannar: D'Ermione al
Non fia ver, ch'io discenda. Ah fù men-
(sogna,
Che Antigona uccidessi. Io del mio Bene
La Vita rispettai.
Lea. Che narri! E dove
Or si trattiene? Vive ancor?
Eur. Novella
Di lei non hò: Mà mi predice il Core,
Che l'aure ancor respiri. Al Padre il tutto
Perciò voglio scoprir.

Lea.

Lea. Nò nò, l'Arcano
Svelar non dei. Tempo s'acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le Nozze
Domandi al Rè di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. (*vuol partire*)
Eur. Odi. Ma poi
Dall'indugio che speri?
Lea. Al fin costretto
Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.
Se fiera la sorte
Minaccia sdegnata,
Poi lieta, placata,
Più quella non è
Cangiarsi a vicenda
Piu volte la miro:
Istabile è il giro,
Che preme col piè. Se &c.
(*parte*)

SCENA IV.

Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome d'Antiope, che resta in disparte inosservata.

Eur. AH nò, con me la sorte (vicina
Che si plachi non spero. Ormai
Veggio la mia ruina. (*resta pensoso*)
Erm. Antiope, il Prence (*nell'uscire*)
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio Nodo
L'affretti anche il tuo Zelo.
Ant. In tuo vantaggio
Precedimi Sarò. (Stelle, che oltraggio!)
Eur.

Eur. Oh giorno! Ah Ermione: O Sposa! (*da se*)
Erm. (Di me raggiona.) (*ad Ant.*)
Ant. (O Dei!)
Eur. Che più tardi? Che fai? Sposa, ove sei?) (*da se come sopra*)
Erm. Prence, è al tuo lato. (*presentandosi*)
Eur. (Oimè!)
Erm. Del Rè all'invito
Sollecita mi vedi. O me felice!
Se al divenir tua Sposa, oltre la mano
Potrò il core ottener.
Ant. (Lo speri in vano.)
Eur. (Si lusinghi, e mi giovi
Il nodo a differire.) Ermione,
Ant. Il freno
Ah si toleri ancor.)
(*Si approssima alquanto con attenzione*)
Eur. L'alma di gelo
Per tè non hò. Ma qual la brami ancora,
Perdonami, non è. La rimembranza,
D'Antigona l'imago
N'è la cagion; Quindi, se m'ami, impetra
Dal Rè spazio alle Nozze. Io pria vorrei
Affatto di Colei scordarmi, e poi
Struggermi sol per tè. Che dici?
Ant. (Ormai
Mi vegga l'infedele.) (*si fà avanti*)
Erm. Antiope, udisti
Qual brama, che richiesta?
Eur. Che miro?... O numi!.. la mia Sposa è questa.) (*osservandola*)

Ant.

Ant. Principe, or più che giova
L'imenèo differir? Quando risolvi
Di scordarti d'Antigona;
Come asseristi or or, questa dimora
Necessaria non è. Che tardi ancora?
Eur. (O rimprovero!)
Erm. Ah Prence,
Sì sì: Siegui il Consiglio...
Ant. Ermione, il peso
Fia mio di consigliarlo. Il Rè già sai,
Che ne attende a momenti,
Ove Alceste aditò. T'affretta. Io vengo
Sull'Orme tue. Lasciami seco in tanto
Sola un momento. Il tuo destin commetti
A me, che non ha caso
Vengo sù questo lido:
Fidati pur di me.
Erm. Di tè mi fido.

Già più nel seno
Timor non sento,
Nò, più non peno,
Se mi rammento,
Che a te mi fido,
Che spero in te.
Senza periglio,
Per mio conforto,
Vedrò la Nave
Ridotta in porto
Col tuo Consiglio,
Per tua mercè. (*parte*)
Già &c.

SCE-

SCENA V.

Antigona, e Euristeo.

Ant. TEco sola una volta
Eccomi al fin. Dì, mi ravvisi?
Eur. Oh Dei,
La Sposa mia tu sei: Mel dice il Core,
Che mi palpita in Sen, che le Catene
riconosce, e il suo bene,
Che tanto sospirò. Ma come in vece
D'Antiope qui ne giungi?
Ant. Il grado, il nome
D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei Lune,
E sei già son, che fui per tale accolta
Trà le Sagre Ministre
De Numi Apollo, e Temi; Onde l'impiego
Quivi d'esercitar fece la sorte,
Che in me appunto sortille.
Eur. Ah l'incostante
Chi sà, che non ti guidi
Sconsigliata a perir? Fuggi. Non farmi
Tremar di nuovo.
Ant. E come
Tremar per chi già sei
Vicino ad obliar?
Eur. Deh co sospetti
Non offendermi ò Cara. Al Padre in faccia,
Che d'Ermione mi brama,
Vedrai, l'ingiusti lacci
Se saprò ricusar. Frema, s'adiri,

Fie-

Fiero minacci; Al fin...
Ant. Nò Sposo. All'Ara
Vanne placido pur. Quest'imenèo
Non seguirà. Non, mi guidar gli Dei
Nella Beozia a Caso; e donde vengo
Interprete d'Oracoli,
Vittime ad immolar.
Eur. Ma se ti scopre,
Alcuno, e poi ti palesasse? Ah fuggi:
Parti Idol mio.
Ant. Non fia. Errai tre lustri
Per balze, e per foreste
Fra turbini, e tempeste, al gelo, ai Venti
Vallicando torrenti,
Scherzo di rea Fortuna esule, e sola,
Raminga, e pellegrina;
Ne mi scordai però d'esser Regina.
Eur. (O Costanza; O Virtù!)
Ant. Sofferto in pace
Tutti i miei torti avrei: la stragge, il lutto
De Germani, e del Regno:
Il barbaro disegno
Della mia Morte ancora, e l'infelice
Destin d'una Bambina, onde fecondo,
Come sai, nella fuga avevo il Seno.
Eur. Narrami ò Sposa, almeno...
Ant. Ah non curarti
La sciagura saper. Si tolerato
Avrei tutto per me: Mà che lo Sposo
Ad altra si destini,
Lo sopporti, chi 'l può. Di vendicarmi
Giurai. Odi. O la Vita

Per-

Perder in Tebe io voglio,
O Guidarti con me Regnante al ſoglio.

Eur. Deh per quei Sagri pegni
D'amor di fede ah Cangia,
Cangia ò Spoſa, penſier. Figlio ribelle
Diverrei s'io taceſſi.

Ant. Ah vedo Ingrato,
Che degno figlio ſei
D'un barbaro Tiranno. Or và. Mi ſcopri:
Paleſami qual ſon. Del mio Segreto,
Và inumano, t'abbuſa;
E un Empio per ſalvar la Spoſa accuſa.

Eur. Un fulmine di Giove
M'inceneriſca pria: Nò nò: rammento
Quel, che deggio alla Spoſa,
Ch'è la mia tenerezza,
Il mio dolce penſier. Mâ placa, oh Dio!
Il tuo feroce Core
Contro il Re, che al tuo Spoſo è Genitore.

Penſa, oh Dio!
Bel Idol mio,
Il tuo Spoſo di chi è figlio:
Ah ti placa, e dal tuo ciglio
Spiri calma un dolce amor.
Il piacer del tuo ritorno,
Che nell'alma, in ſen già ſento,
Non cangiarmi in fier tormento;
Ne mi ſerva di terror. *parte*.
Penſa &c.

SCE-

SCENA VI.

Antigona sola.

Ant. O Dei di ſdegno il Core
Quaſi mi diſarmò. Virtù sì rara
Nnmi, perchè non daſte al Padre ancora?
Ah ma il Tiranno mora. In lui vendetta
Facciaſi della ſtragge,
E del ſangue di Cadmo, ond'io dìſcendo.
Di ſagrificio orrendo
Vittima cada ancor la mia Rivale;
Che un Oracol fatale
Al Rè il conſigli per ſerbarſi il Regno
Io credere farò. Per ſuo comando,
Se all'Ara deſtinarſi
Tal Vittima vedranno,
S'accreſceran Nemici al mio Tiranno.
Io poi ſenza timore
Saprò paſſargli il core: E voi de' miei
Germanì Ombre dilette,
Liete vedrete le comun vendette.

Se ſiete invendicate
Ombre dilette, e meſte,
Sarete al fin placate
Non vi ſdegnate nò;
Che il barbaro Tiranno
Vittima al ſuol cadrà.
Doppo sì lungo affanno
L'andar felici, e liete
Sul margine di lete
Piacer v'accreſcerà. *parte.*
Se &c.

SCE-

SCENA VII.

Parte interiore della Reggia deſtinata per li Sponſali.

Creonte, Euriſteo, Ermione con Equipaggio, Learco, Alceſte, Miniſtri di Giuno con Corone di fiori, e mirti. Nobili Tebani Cuſtodi Reali, e doppo cantato il Coro Antigona.

Coro.

Scenda Amore, e ſcenda Imene
Colla face, e le catene;
E agli Spoſi fortunati
L'alme accenda, annodi il cor.
E gli ſieno ognor placati
Gli Aſtri: e fauſti i Numi ognor.

Cre. IL Ciel tuoni a ſiniſtra. Alceſte, Antio-
Dov'è? (pe
Alc. Già ſi preſenta,
Eccola a te. *vedendola comparir.*
Erm. (Deh tu m'aſſiſti Amore.)
Eur.(Già mi palpita in ſen, mi trema il core.)
Cre. Antiope, in tempo giungi
Atteſa, e ſoſpirata.
Ant. E in tempo anch'io
Vengo o Monarca, al tuo Reale aſpetto.
(Mà colle furie in ſen, coll'odio in petto.)
Cre. Per l'Imeneo già vedi
Tutto eſſer pronto. E' quella

La

La tazza Nuzzial. Prendila. Il Rito
Dalla tua man compito
Rimanga al fine: e il ſagro Umor gli Spoſi
S'accoſtino a libar. La ſorte poi,
Che preſagiſce Apollo
Ai Reali Imenei,
Spiegar ti piaccia, e ci ſian fauſti i Dei.
Ant. Già udij: (M'arridan gli Aſtri
Or de' voti a miſura. All'arte.)
Erm. (Ah temo.)
Eur. (Io gelo di timor, palpito, e tremo.)
Ant. Signor, prima d'ogn'altro
E' d'uopo, che m'aſcolti,
Che tradirti non voglio. In Tebe io venni
Non qual Donna volgar; ma degli Dei
Interprete, e Miniſtra. Or odi. Il tuo
Sconſigliato desìo
E', che quel Nappo io prenda,
L'eſeguirò. Già ſono
Pronta il Rito a compir. Ma pria de' Numi
Intendine il voler.
Cre. Favella.
Ant. Al figlio
La Spoſa, che ſceglieſti, ad altro, ad altro
Serba il Deſtino. Ah l'Imeneo ſe ſiegue,
Penſaci, e a te fatal: fatale al figlio,
A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla
Apollo: io non mentiſco. O l'ira ſcegli,
O de' Numi il favore.
Erm. (Ah che aſcoltai!)
Alc. (Stelle, che mai ſarà!)
Lea. (La ſpeme in petto
Già

Già mi ritorna.)

Cre. (Io mi confondo, e temo.)

Eur.(Per l'evento dubbioso io gelo, e tremo.)

Ant. Che risolvi Creonte?

Cre. Nol sò: ma tutto Antiope,
Dipenderò da te.

Ant. Dunque del Cielo
Si secondin gli impulsi,
Che mi sento nel cor. Sì, s'impedisca
Imenèo sì fatal: nè delle Sfere,
E de' Numi s'irriti oggi lo sdegno.
L'onda Nuzzial si versi,
E si ubbidisca il Ciel. Si salvi il Regno.

S'accosta con fatto all'Ara, d'onde presa la tazza roversciato il liquore la getta con impeto.

Cre. (Io gelo) Antiope, almeno
Ah meglio i sensi arcani
Del Ciel spiega, e d'Apollo.

Ant. A parte, a parte
Altrove o Rè tutto saprai. Non deggio
Quivi parlar per ora.
(Mà l'Arcano sarà, che l'Empio mora.)

Cre. Ermione, Prence, Amici,
Si sospendin le Nozze. Impaziente
T'attendo Antiope, al mio soggiorno. Il core,
L'alma, i pensier confusi
In guisa tal già sento,
Che non sò, che temer, quando pavento.

Parte con seguito.

SCE-

SCENA VIII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Alceste.

Erm. ANtiope, ah dì, a qual uso
Me riserba il Destin?
Ant. Dal Rè saperlo
Sol potrai, non da me. Mà così presto
Ti perdi di Coraggio?
Erm. Ah ormai s'avanza
Troppo la mia sciagura,
Quando il Ciel contro me così congiura.
parte
Lea. Al suo dolore in preda
Ermione non si lasci. Andiamo Alceste.
Alc. Ti sieguo: e il cor mi dice,
Che Ermione più felice
Al Porto giungerà frà le tempeste.
Se intorno alla Prora
Il vento s'aggira
Più celere al lido
La spinge talora
Fra l'ire del Mar.
E allora il Nocchiero
Più lieto respira
Mirando il sentiero,
Che il fece tremar.
Se &c.
parte con Lear
SCE

SCENA IX.

Antigona, e Euristeo.

Eur. (AMor più ch'io la miro
Mi desta in petto, e meraviglia.)
Ant. Ormai
Sposo, comincia a respirar; che al fine
Si, di sottrarti io spero
Dal Paterno rigor. Mà tu nel volto
Sembri ancora confuso?
Eur. Ah quel sottrarmi
Dal rigore del Padre
Mi fà tremar. Chi sà, qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?
Ant. Voglio teco regnar: l'impresa è questa.
Eur. Dunque del Genitor...
Ant. Deh pensa in petto,
Pensa solo a serbarmi il dolce affetto.
Sol ti chiedo o Sposo amato,
Che mi serbi in petto amore,
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son' io più 'l tuo pensier-
Sò, che il mio non è cangiato,
Che ti brama ogni momento,
E disprezza ogni cimento,
Perchè teco vuol goder. *parte.*
Sol &c.

SCENA X.

Euristeo solo.

Eur. TRA il Genitor la Sposa
Eccovi alfin divisi
Miseri affetti miei. Rispetto al Padre
Io deggio, e fedeltà. La sposa oh Dio,
Vuol tenerezza, e amore;
E intanto fra di lor diviso ho il core.
Ma alfin che mai risolvo?
Parlare! Ah nò. Tacer!... Stelle! Confuso,
Stupido già divenni. Ah Voi di Tebe,
Voi Numi tutelari, in tal conflitto,
Che molto hà di periglio,
Soccorretemi voi; Numi, consiglio,
Colle procelle in seno
Di cento affetti, e cento
Il misero mio core
Già sento naufragar.
Ripieno di timore
Arte non hò consiglio:
A Voi rivolgo il ciglio
Numi, per respirar. Colle &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Euristeo, e Alceste.

Alc. OH barbaro destino! Ermione dunque
D' orrendo sagrificio
Dee Vittima cadèr!
Eur. Col Rè si espresse
Così Antiope or or. Spiegò, che il dono,
Che far dee di se stessa
La Vergin delle Selve, e di cui parla
L'Oracolo fatale,
In Ermione s'adempie. Esposta all'Ara
Che la vogliono i Numi
Asserisce però: che in questa guisa
Sarà di pace al Regno,
E il nodo stringerà
Della man, che sarà
La difesa del Trono, ed il sostegno.
Alc. Dunque le Nozze ò Prence,
Saran per l'infelice...
Eur. Ah di querele
Tempo non è. Non trascurar l'avviso,
La mia pietà. Se l'ami,
Và, ritrovala, e seco
Affrettati a fugir: Ma già opportuna
Eccola a Noi.

SCENA II.

Ermione in fretta, e detti.

Erm. SOccorso....
Principe, Alceste;... aita...Il Re...
Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Rè ti vuole
Vittima all'Are atroci.
Erm. Ah sì.
Eur. Respira,
Tanto non t'assannar.
Erm. Deh qual riparo
Alla sventura mia?
Alc. Vieni, t'affretta;
Alle Capanne, ai Boschi
Ritorniamone Ermione; e si deluda
Con sollecita fuga...
Erm. Oh Dio! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando Real.
Eur. Sieguimi. Io stesso
Ti sarò nella fuga, e Duce, e scorta.
Alc. Ahimè! Prence, ecco il Rè.
Erm. Numi, son morta.

SCENA III.

Creonte, e Learco, con Guardie, e detti.

Cre. OLà? Si cinga intorno
Ogni strada; o Custodi.

Lea.

Lea. (Oh incauta! Ancora
Da me avvertita non parti.)
Alc. (Più ſcampo
Figlia, non vedo (*piano ad Erm.*)
Eur. (Ahimè! Tremo per lei.)
Cre. Ermione, aſcolta.
Erm. (Ah m'aſſiſtete o Dei.)
Cre. Già in tuo vantaggio, il ſai,
Quanto feci ſinor, che ti volevo
Colle Nozze del Figlio
Sino al Trono inalzar. Ma vi ſi oppone
L'Oracolo de' Numi,
La favella del Ciel, che ne preſcrive
D' immolarti ſull'Are
Vittima in queſte Arene;
Or và. Di ſagre bende
Cingiti intorno, che morir conviene.
Erm. Deh per pietà ...
Cre. Non giova. Olà Cuſtodi,
Nel Tempio la guidate.
Erm. Alceſte, Amici, oh Dio! m'abbandonate!
Lea. (Mi ſi divide il cor.)
Eur. Che far poſs'io!
(Ah non poſſo parlar.)
Alc. Figlia, (mi giovi
Riſpetto or ſimular.) vanne. Agli Dei
Ciaſcun deve ubbidir. Son della vita
Gli Arbitri in Terra de' Mortali. Ad eſſi
Laſcia il peſo di te. Forſe (io lo ſpero.)
Chi sà? pietade avranno.
(Saprò ſalvarla ad onta del Tiranno.)
Erm. Ah che per me non ſpero,

Che ſi voglia placar.

Lea. (Nò, che periſca,
Permetter non saprò.)

Cre. Che più ſi tarda?
Vanne Ermione, vanne.

Erm. Andiamo, andiamo.
Traggaſi pur queſt'Infelice a morte.
L'ingiuſta, iniqua ſorte
Venga a sfogarſi in me; giacchè condanna
Inumana Tiranna
Chi non è delinquente,
E la laſcia morir benchè innocente.
Vado... Ma dove?... Oh Dio!...
Dunque morir dovrò?
Ah più vigor... Non hò...
Non hò.., più moto al piè...
Che fiera ſorte barbara!
Per me non v'è pietà.
Miſera! il fallo mio
Anch'io.
Sapeſſi almeno,
Sapeſſi perchè merito
Sì fiera crudeltà.
Vado &c.
parte in mezzo alle Guardie.

SCENA IV.

Creonte, Euriſteo, Learco, Alceſte, e poi Antigona.

Cre. Quaſi m'intenerì: Mà la ſua morte
Ognun vede, che ad onta del deſtino
Im-

Impedirsi non può.

Lea. (Barbaro!)

Alc. (E sangue
Forse cadrai, perche Ella viva.)

Eur. (Oh Dio!

vedendo giungere Antigona.

Ecco, chi accresce più l'affanno mio.)

Ant. Creonte, ormai già scorsa
E' gran parte del dì. Sai, che non posso
Trattenermi di più? Se deggio ai Numi
La Vittima immolar, tosto ne venga,
Fà, che all'Ara si guidi.

Cre. Antiope, al Tempio
Già Ermione è per mio cenno: e al Sagrificio
Perche nulla oggi manchi
Ti precedo or colà.

in atto di partire.

Eur. Padre, e acconsenti,
Che si macchino l'Are
D'umano Sangue!

Cre. Il Cielo
Così ne impone.

Lea. E vuoi
Di fiero, e di crudel l'odiosa taccia
Sulla Terra soffrir!

Ant. De Numi il Voto
Lo giustifica assai.

Alc. Dunque...

Cre. S'adempia
Quanto il Cielo hà prescritto.
Si, chi nol prezza è reo di gran delitto.

Rispettar si san talora,
Se gli Dei son disprezzati,
San punir di sdegno Armati,
San gli Oltraggi vendicar.
Io non vò con mio periglio
Disprezzare il lor consiglio
Folle è pur chi non li adora,
Quando sanno fulminar.
Rispettar &c.
parte.

SCENA V.

Euristeo, Antigona, Learco, e Alceste.

Eur. ANtiope, ah ch'io mi sento
Gelar quando ti miro. E come
Oracolo si fiero (mai
Potesti proferir! Ben'io comprendo,
Sin dove... Ah basta, basta.
Forse. Chi sà... Nel Tempio
Ne rivedrem. (*vuol partire.*)
Ant. T'arresta.
Prence, minacci?
Eur. Ah nò.
Ant. Sai, chi son'io?
Eur. Pur troppo, e che al tuo grado
Deggio per mio Destin rispetto, e omag-
Ant. In avvenir più saggio (gio.
Dunque i labri raffrena, e un'altra volta,
Se irritarmi non vuoi, nell'Opre mie
Tu di tacer procura.
Udi-

Udisti?

Eur. Udii per mia fatal sventura.
Che fiero Destino!
Che abbisso di pene!
Da dubbj costretto
Tacer mi conviene,
Per troppo rispetto
Non posso parlar.
Vicende son queste,
Che opprimono un Core:
Mà tante tempeste,
Mà tanto furore
Tu sola potresti,
Dovresti
Calmar. *parte.*
Che &c.

SCENA VI.

Antigona Learco, e Alceste.

Ant. (OR vediam, s'anche questi ai miei disegni
An d'opporsi pensier.) Learco, Alceste,
Pallidi, afflitti in volto
Io vi veggio smarrir. Se tanto ad Ambi
Spiace d'Ermione il Sagrificio, or òra
Nel funesto suo caso,
Ditemi, che farete?

Lea. In sua difesa
Forse molto farò.

Alc. Nel tempio forse

Vedrai, s'io reſtarò nel ſuo periglio
Placido ſpettator.

Ant. No nò: laſciate,
Che il Sagrificio ſi compiſca appieno;
Che la Vittima, Eſangue
Di piacer vi ſarà. Sorte men fiera
Per Ermione ſperate. Or l'apparenza
Vi delude, v'inganna; e non poſs'io
Ancor l'Arcano paleſarvi. Addio.
parte.

SCENA VII.

Learco, e Alceſte.

Alc. CHe ne dici Learco,
Di quei detti ſi oſcuri?

Lea. Al par confuſo
Di te ſon io: Mà quel parlare iſteſſo
Se pur ben vi rifletto,
Mi fà ſperar. Si Alceſte.
Degli innocenti al fine
Anno i Numi pietà.

Alc. Mà ſon talora,
Reſtano oppreſſi ancora
Gli innocenti, tù l' ſai; Perciò dal Tempio
Voglio Ermione rapir.

Lea. Nò. T'eſporeſti
Senza frutto ai perigli. Il mio conſiglio
E' che ſperi con me.

Alc. Che vuoi, che ſperi!
Da funeſto timore

Sen-

Sento troppo aggitarmi in petto il Core.
Sento che troppo freme
Per me sdegnato il Mar:
Mi sento trasportar
Fra le tempeste.
Ah sen fuggì la speme;
Ne in me tornar più sà.
Tremar ancor mi fà
L'ira Celeste. *parte*.
Sento &c.

SCENA VIII.

Learco solo.

Lea. PIù d'ogn'altro io dovrei
Tremar per l'Idol mio; Mà nò, (non voglio
Più con presaggi infausti,
Giacchè la speme a germogliar comincia,
Vederla inaridir. Quel volto a sdegno
Figurarmi non posso,
Che prendesser gli Dei,
Sò, che Oggetto è d'incanto agli occhi miei.
Quelle luci del mio Bene,
Che sfavillano d'Amore,
Placarebbero il rigore
Dell'istessa Crudeltà.
Han tal forza, che conviene
Adorarle a chi le mira:
Alle Fiere avvezze all'ira
Destariano ancor pietà. *parte*.
Quelle &c.

SCENA IX.

Gran Tempio d'Apollo con Ara sollevata sopra spaziosi gradini preparato con solenne Apparato pel Sagrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

Custodi Reali già disposti sulla Scena. e numeroso Popolo.

Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato: Antigona, e Alceste in catene, e disarmato, pur discorrendo dall' altro.

Eur. DEh lascia, escludi o Padre,
Sagrificio sì fiero. Avverti...
Creon. Il dissi, (impara
Che ascoltarti non voglio? Ah impara,
Da Alceste, ch' or volea
La Vittima rapire a non opporti
De' Num' ai Voti, Spettator fra ceppi
Per suo castigo or gli convien mirarla
Sù quell' Ara spirar, Dunque a tuo danno
Non m'irritar.
Eur. (Che pena
E tremare, e tacer!)
Alc. (Donna crudele *piano tra di loro.*
Vuoi deludermi ancor?)
Ant, (Se il fine attendi)
Favella cangierai.
Alc. (Barbara, e fiera)

(Sem-

(Sempre t'appellerò!)

Ant. (Ma taci, e ſpera.)

Creon. Antiope *avvicinaudoſi alla ſudetta*

Eur. (Ahimè, che anguſtia!)

Creon. Il Rogo, i Doni,
L'Ara pel Sagrificio
Preparata già vedi. Attende in tanto
Con Sagri ammanti inrorno
I tuoi cenni la Vittima.

Ant. A gli Altari
Dunque s'appreſſi; nè a compire il Rito
Più s'induggi un momento.

Alc. (Io tremo, e vuò, che ſperi.)

Eur. (Ecco il cimento.)

Creon, O là toſto la fiamma
Alle Comparſe, che alcune accendano, ed altre van per la Vittima.
Si deſti: e l'Oſtia ormai
Tratta quì ſia, perchè s'immoli. Al fine
Reſti così placato
Del Ciel, de' Numi il minacciato ſdegno.
(Di ſvenarti o Tiranno, eccomi al ſegno.)

Eur, Ah Genitor....

Creon. Nè vuoi tacer?

Eur. Non poſſo.
Coſtretto dall' orror...

Aut. Principe! O parti.
Se mai paventi; o ſe reſtar quì vuoi,
Non turbar l'opra mia,
Che del Cielo è voler

Creon. L'aſcolti? Or ſiegui
Il conſiglio fedele.

Ant. (Avverti non parlar .)
Ad Euristeo in disparte minacciandolo .
Eur. (Quanto è crudele .)

SCENA X.

Learco, e detti, poi Ermione dal fondo della Scena in candida veste coronata di fiori, e di Sagre bende preceduta da' Ministri del Tempio, e seguito di Custodi Reali .

Lear. MOnarca eccelso , Antiope ,
Ecco , che s'avvicina
La Vittima infelice .
Creon. Venga .
Eur. (Disastri il cor già mi predice .)
Vedesi comparire Ermione dal fondo della Scena al suono di funebre sinfonìa, che termina giunta, che sia la detta alla bocca del Palco .
Erm. Misera me ! Al supplicio
Innocente son tratta . Ah Padre ! Alceste ?
Ove mi conducesti ! In sì gran giro
Del vasto Mondo ahi lassa . . .
Altra Terra non v' era ?
Alc. Ermione , Figlia ,
Ah per condurti altrove
Pur mi vedi trà lacci . Oh Dio . . . perdona
Se a questo passo per me sei . Ma scritto
Ne' volumi del Fato
Era il nostro destin ; che tu dovessi
Cader vittima esangue

Per

Per altrui mano; ed io
Vittima del dolor. Nò, non andrai
Eſtinta che ſarai
Scompagnata da me, diſtinta, e ſola.
Prendi o figlia un' ampleſſo, e ti conſola.

Eur. (Oh DIo.)

Ant. (quanto m' affanna
Il dolor di Coſtei.)

Erm. Dunque tra ceppi
Deggio o Re tolerar, che reſti Alceſte
Oltre la morte ancora?
Alceſte che ſin' ora
Qual Padre amante ſi moſtrò...

Creon. T' accheta.
Sarà libero, il giuro: e a tuo riguardo
Godrà il Regio favor.

Elc. (L'odio.)

Creon. Ma i Numi
Altro or chiedon da te.

Erm. Chiedono il ſangue,
E che ſenza pietà vittima io cada.

Creon. Colà dunque...

le accenna l'Ara.

Erm. Non più. Colà ſi vada.
Numi del Ciel, pietoſi Numi, e giuſti,
Deh ſe così ſeveri
Oggi ſiete con me, ſe la mia vita
Tanto v' è in odio, almeno
Or che da queſto ſeno
Separarſi dovrà l' Alma ſmarrita,
Placatevi una volta; Ah deponete
Lo ſdegno voſtro, che non sò ſoffrire,

Pa-

Padre, Tebani, Amici, io vò a morire.

Và a piedi i gradini dell' Ara.

Lear. (Mi scoppia il core.)

Ant. (Ah non morrai.)

Alc. (Che affanno !)

Creon. Antiope, il Sagro acciaro
Ormai sciegli.

Ant. Son pronta;
Ma che t'accolti al fianco
Della Vittima è d'uopo.

Creon. All' Ara anch' io
Ecco che i Numi ad invocar m' invio.

Và sulla sinistra dell' Ara vicino ad Ermione.

Ant. (Và pur. Mà trema indegno;
Che la vendetta mia pur giunta è al segno.)

Scieglie lo stile dal bacile presentatole, e impugnato siegue.

Nume de' Numi, e Re; Rettor del Tuono,
De' fulmini Custode,
Punitor de' malvaggi: E tu di Delo

Verso il Simulacro d'Apollo.

Lucido, Aonio Dio,
Per cui tutto quà giù l'alma Natura
Or produce, or matura, al braccio mio
Vigor prestate, e l Ostia, che quì sveno,
Numi, accettate in Sagrificio appieno.

Và alla destra dell' Ara, ove Ermione smarrita si pone con un ginocchio a terra.

Eur. (Ogni fibra mi trema.)

Si và a poner sollecito vicino ad Antigona.

Ahimè

Erm. Ahimè! *Si abbandona sull' Ara.*

Ant. Del Cielo
A voi dunque, e d' Averno
Arbitre Deità, questo offerisco
Olocausto, che tanto anch' io bramai:
Morì dunque o Tiranno.

In vece di ferire Ermione prende per braccio il Re, e in atto di scaricare il colpo è trattenuta da Euristeo, che le toglie lo stile.

Creon. Empia! *Si arresta.*

Eur. Che fai!

Ant. Barbare Stelle!

Lear. Oh ardir!

Alc. Che fia!

Creon. Custodi,

Erm. Chi mi richiama in vita!

Scende dall' Ara, e s'avvicina ad Alceste.

Creon. Olà! Svenate,
Mora l'Empia, s'uccida.

Eur. Ah nò. Fermate.

Si pone tra di Antigona, e le Guardie, ch' erano in atto di assalirla.

Lear. Sì Sì. Sappiasi almeno *a Creonte*
Del tradimento la cagion.

Creon. Per ora

Alle Guardie, che ricevuto l'ordine si ritirano.

Il cenno sospendete. Anima rea,
Ad Antigona
Favella, di qual mai furor ti trasse

A pro-

A profanar de' Numi
I Sagri Tempj, l'Are,
La mia morte a tentar? Qual' hai tu sete
Del sangue mio? Perche! Parla: rispondi;
Palesami chi sei
Fiera, barbera Donna.

Ant. Empio Tiranno,
Non mi conosci ancor! Sono la tua
Implacabil nemica. In me ravvisa
Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono,
(Il tuo furor ne frema.)
Antigona son' io. Sappilo, e trema.

Creon. Tu Antigona!

Ant. Son' io; nè a quell' Altare
Fù il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo,
Se Olocausto t'offria questa mia mano.

Eur. (Oh Dei, non l'irritare.
ad Antigona.

Cre. O nera frode!
O ardire! O tradimento,

Ant. Barbaro, ne mi pento...

Cre. O là; dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla in fin, che l'odio,
Il mio rigor consigli
Per destinar la Morte al suo delitto.

Eur. Ah più tosto trafitto
Cada il tuo Figlio ò Genitor: mà...

Cre. In vano
T'affatichi per lei. Voglio, che mora.

Ant. Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?
M'uni-

M'unisci ai miei Germani
Della stirpe di Cadmo
Carnefice Crudel, dal Mondo ancora
Togli questo infelice
Misero avanzo. Invendicata oh Numi,
Che mi giova la Vita! Il Regno, il Trono
La Regia mi rapì. Tutti m'uccise
I Congiunti, gli Amici: (e sin la Figlia
Perì per sua cagione). Ah scelerato!
Perfido, sì sì mora.
Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?

Empio, Tiranno, Barbaro,
Non chiedo a te pietà.
Ma ingrato ah sol tu sei
Cagion de mali miei,
Dal fiero mio destin.
Invendicata ormai
Sdegno del giorno i rai,
Meglio è morire al fin.
Empio &c.

Parte con Learco in mezzo d'alquanti Custodi.

Cre. Parta da me ciascun; Sciolgasi Alceste,
Libero vada con Ermione.

Alc. Ah vieni: *ad Erm.*
Dal sofferto timor l'alma ristora.

Erm. Alceste, ah di spavento io tremo ancora.

parte con Alceste, e con essi Tutti.

SCE-

SCENA XI.

Creonte, e Euristeo.

Eur. MIo Rè, mio Genitor, grazia, (perdono.
Pietà. Supplice...
s'inginocchia.
Cre. Sorgi.
Trasgressor de miei cenni,
Figlio ingrato, e sleal: l'ira, il mio sdegno
Proverai, proverai. Lasciami solo.
Parti.
Eur. La mia dimora
Deh soffri ò Padre...
Cre. O là! Ne parti ancora!
Eur. Ubbidirò. (Che crudeltà!) Mà pensa,
s'alza.
Che se Antigona muore
Ucciso dal dolore
Sarà il tuo figlio ancora. In ugual sorte
Padre, le Fiere istesse
Moiono di dolor, restano oppresse.
Deh se mi brami in Vita,
Mio Genitor pietà.
Pietà per l'Idol mio,
Che se l'uccidi, oh Dio!
D'affanno anch'io morrò.

Son io, che chiedo aita...
(Mà altrove volge il Ciglio

Ah

Ah se non ode il Figlio,
Nò, più sperar non sò!

parte.

Deh &c.

SCENA XII.

Creonte solo.

re. DAl tuo letargo ancora (vedi,
Non ti desti Creonte! In Tebe
Quando estinta la credi, Ebra di sdegno,
Forsennata, e feroce
Antigona tornar. Perfida, ardita, (nome,
(M'empie ancor di spavento) è grado, e
Oracoli mentisce. I Tempj tenta
Con insulto de Numi,
L'Are macchiar d'umano sangue; E Rea
Di si atroci delitti
Resta impune sinora!
Ne dal letargo tuo ti desti ancora?
Ah nò. Miei sdegni all'Opra. Io chiedo a Voi
Furore, e Crudeltà. Cada, perisca
Col piu barbaro scempio. Orrida sia
A tal segno la strage,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il suol Vermiglio.
Sarò qual'è il Torrente,
Che le Campagne inonda,
Gonfio d'umore algente
L'intere Selve affonda

Tutto

Tutto diſtrugge, abbatte,
Và furibondo al Mar.
Sopra quel Capo indegno
Scenda così il mio sdegno:
E in quella ſtrage impari
Ogn'altro a paventar.
Sarò &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Euristeo, Ermione, e Learco.

Erm. MA' t'è noto o Learco,
Da Noi che brama il Re?
Lea. Nol sò. M'impose
Sol d'avvertirvi, che nel suo soggiorno
Egli v'attende.
Eur. Ermione,
Odi da me ciò, che pretende. Estinta
La mia fedel Consorte
Vuol che il proposto nodo
Stringasi alfin tra noi. Ma non lo speri;
Che se Antigona muore, ogn'altra Sposa
Ricusar mi vedrà.
Erm. Ma perchè tanto
Mi sdegni o Prence?
Eur. Nò: sappi ch'io t'amo;
Ma come un tuo German potrebbe amarti,
Il Padre tuo.
Erm. Mà se costretto...
Eur. Intendo
Che mi vuoi dir. Non lusingarti. In petto
Vedrai, vedrai come costante il core
Uno Sposo conservi al primo amore.

Alib. Se

Se il Fato barbaro
M'invola oh Dio
Colei, ch' è l'anima,
Ch'è l'Idol mio,
La vita perdere,
Con lei saprò.
Per non dividermi
Dal mio tesoro
Fedele, intrepido,
Perchè l'adoro,
Sin tra gli Elisi
Lo seguirò. *parte.*
Se &c.

SCENA II.

Ermione, e Learco.

Lea. DIsingannati Ermione, udisti? Il Prence,
Che al Talamo t'accetti
Possibile non è. Deh volgi, volgi
Ad altri i tuoi pensieri. Io, se nol sai,
Più d' ogn' altro mi struggo
Tutto fè, tutto amore a tuoi bei rai.
Erm. Come! Tu di me amente!
Lea. Sì. Stupirti
Non dei. Tacqui sin'ora,
Perchè rispetto, e fede
M'imponevan così.
Erm. Ben me n'avviddi
Da' furtivi tuoi sguardi.
Lea. Or la mia fiamma

Se ti ſpiace, t'offende,
N'incolpa il volto tuo:
Erm. Non la condanno:
E forſe ugual desìo
Farei naſcermi in ſen: ma deſtinata
Al Regio Erede, di cui ſpeme hò ancora
D'eſſere alfin Conſorte,
Fa che ſdegni il mio cor le tue ritorte.
Sinchè mi luſingha
La ſpeme d'impero,
L'affetto primiero,
Deh ſoffrilo in pace,
M'alletta, mi piace,
Scordarlo non sò.
Se tutto il mio core
Così tl ſpiegai,
Cangiarmi in amore,
Lo vedi, lo ſai,
Che ancora non poſſo,
Ragione non hò. *parte.*
Sinche &c.

SCENA III.

Learco ſolo.

Lea. NON più. Tolgaſi affatto all'Idol (mio
La ſpeme, ch'ha del Trono,
Che s'oppone al mio amor? Per opra mia
Ad Euriſteo la Spoſa
Antigona ſi ſerbi. Al Soglio avito
Ella aſcenda Regina; ed il Tiranno

Cagion de' mali altrui
Resti oppresso una volta. Io dell'impresa
Oggi il Duce sarò. Pendon già l'armi
Tutte da' cenni miei. Tebe, le Squadre
Cauto sollevarò; ne della sorte
Perigliosa hò timore
Quando in petto così m'infiamma Amore.

Fra cento Schiere, e cento
Di mille spade il lampo
Non temerei sul campo,
Non mi faria tremar.
D'ardir così mi sento
Ripieno di valore,
Che sfidarebbe il core
Sin le tempeste in mar. *parte*.
Fra &c.

SCENA IV.

Luogo interno d'antico Edificio contiguo alla Reggia, che serve di Custodia a' Prigionieri illustri.

Antigona sola.

Ant. Fiere imagini di morte,
Non sperate a me d'intorno
D'avvilirmi in seno il cor.
Che a dispetto della sorte
In quest'orrido soggiorno
Non mi fate più terror.
Fiere &c.

Sì

Sì disperata ormai
Sgomentarmi non sò, più non pavento.
La pena, il mio tormento
E' che l'empio Tiranno ah resta in vita
Allorchè invendicata
Morir mi converrà. Germani miei,
Non giova intorno a me, che vi lagnate:
Cessate ormai cessate
Di sperar, ch'io vi plachi. Ombre infelici!
Vendicarvi non posso. Oh Dei vien meno,
siede ad un sasso.
Frangesi a questo scoglio
La mia costanza alfin. Ridotto a questo
Duro funesto passo
Il mio stato faria pietade a un sasso.
Ma che veggio! Il Tiranno
S'appressa, e seco il perfido suo figlio.
s'alza, e và incontra ad Euristeo.

SCENA V.

Learco, che precede con alcune Guardie, Creonte, Euristeo, Ermione, Alceste, e detta.

Lea. (SE la trama è immatura
Per salvarla a Voi Dei, chiedo consiglio.)
Ant. Vedi nella mia sorte
ad Eur. mostrandogli le cate.
Della tua crudeltà perfido Sposo,
I superbi Trofei?

Cre. Taci; ed aſcolta
ad Antigona, che lo guarda con diſprezzo, e poi ſi volge altrove.
Perchè ſin quì lo traſſi. E tu comprendi,
ad Euriſteo.
Perchè teco or ſon'io.
Eur. (Oh Dei!)
Erm. (Che fia!)
Lea. (Qual barbarie novella
Meditò l'inumano!)
Cre. Vittima di tua mano
Dovea cader quella ſuperba Donna
Or ſon tre luſtri. Infido
Alle mie leggi l'involaſti: in Tebe,
(Mirala;) Ritornò Furia d'Averno,
Di Meggera peggior. D'un altra il nome
A mentir chi l'induſse,
Non sò. Sò che volea
Però di queſto capo
Il funeſto Olocauſto: e ſe natura
In ſen non ti parlava a mio favore,
Vittima già ſarei del ſuo furore,
Eur. Ah ſe dunque...
Cre. T'accheta:
E ſiegui ad aſcoltar. Di sì gran fallo
Di tal perfidia rea d'uopo è, che mora,
Quindi ſin quì ti traſſi,
Perchè ad eſſo la ſveni; e la man porga
Ad Ermione di Spoſo.
Eur. Io!..:
Cre. Tutto ancora
Non diſſi, Aſcolta. In queſta guiſa io dunque
Co-

Conoſcerò, ſe aveſti
Parte ne' ſuoi delitti. Il Regio impero
Se adeſſo ancor diſprezzi,
Paventa, che potreſti
Seco perir. Spettacolo funeſto
D'uno ſcempio maggiore agli occhi altrui
Seco eſporrotti. Ma a tuo danno io credo,
Che non ſarai sì folle. Orsù l'acciaro

gli preſenta uno ſtile.

E' queſto: Il mio commando
Eſeguiſci ora appieno.
Prendi; e l'immergi a quella Furia in ſeno.

Ant. Di Genitor malvaggio
Figlio peggior, col rattenermi il colpo
Giungeſti alfine ove bramaui. Or tutto
Lieto ſarai. Puoi ſodisfar contento
A quel dovere, a cui mancaſti. Il pettó
Eccoti inerme alle ferite. Impiaga:
Via sù del cenno illuſtre
Moſtrati degno Eſecutor.

Cre. L'aſcolti

ad Eur.

Come ne inſulta, ne deride? Il ferro
Stringi ò Figlio...

volendoglielo porgere Euriſteo ſi ſcoſta.

Eur. Ah più toſto
M'ingoj il ſuol; Sì barbaro comando
Non ſperar ch' eſeguiſca.

Cre. O folle...

Eur. In vano
Genitore inumano,
T'affatichi or con me. Queſta mia vita

Riprenditi, ſe vuoi. Tutto il mio ſangue
Prima da queſte vene
Sino all'ultima ſtilla...

Cre. Ah taci indegno,
Perfido figlio taci. Olà Cuſtodi,
Di catene or s'aggravi
le Guardie pongono le catene ad Eur.
Il Ribelle, il Fellon. La coppia rea
Là nella Reggia condurrai Learco,
Ove gli ordin del Regno
Tutti adunar farò. Gli oltraggi mei
Vegga ognuno, ed impari
Come sò vendicar. Col tuo fedele,
ad Antigona.
Colla tua Bella inſieme. (*ad Eureſteno*)
Anime infide!
Perfidi, sì morrete:
Vittime del mio ſdegno ambi cadrete.
Empia, a tremar comincia:
ad Antigona
Paventa iniquo figlio,
ad Euriſteo.
Non ode più conſiglio
Perfidi, il mio furor.
Pèrfidi sì morrete:
Vittìme or or ſarete
Del giuſto mio rigor. *parte.*
Empia &c.

SCE-

SCENA VI.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, Alceste. e Guardie.

(cora.
Lea. (LOde agli Dei. Partì. Vivono an-
Cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)
Eur. Sposa,
Ant. Deh taci.
Eur. Oh Dei?
Sdegnata ancor mi sei?
Ant. Non tormentarmi.
Sò, che odiarti dovrei: Mà a queste prove
Chi resister potrebbe? Ah Sposo, io sono
Già placata con te.
Eur. Del tuo perdono
Però qual pegno mai mi fia concesso?
Ant. Prendilo ò Sposo, in quest'amaro am-
Alc. (Mi sento intenerir.) (plesso.
Erm. (Sù gli occhi appena
Sò trattenere il pianto.)
Lea. (Di conservarli al fin sarà mio vanto.)
Ant. Or che teco Idol mio,
In pace ritornai, l'ira del Padre
Placa almeno per tè. Vivi.
Eur. Ah che dici.
Ant. D'Antigona, e di Cadmo ecco la stirpe,
Che in me si estingue in questo dì. Deh vivi;
Che se respira ancora

La Figlia, che Bambina abbandonai
Nelle Mede foreste, (no
Chi al Sen la stringerà? Chi sà, che un gior-
Sotto al Ciglio del Padre
Non la guidi Fortuna. Al biondo crine,
Alle Nere pupille, all'aria illustre,
Che in volto le sfavilla
Riconoscerla ò Sposo,
Forse potresti. Le pendea dal Collo
Gemma, che fù tuo dono,
(Forse seco l'avrà.) Quella è tua figlia.
Padre l'abbraccia, e dille:
E' morta la tua Madre,
Antigona morì,
Alc. Dimmi qual gemma,
Qual figlia mai rammenti
Donna real?
Ant. Che giova
A te!
Alc. Più che non credi.
Ant. Ascolta.
Ah se perdo la Vita,
L'Arcano non si perda. Or son tre lustri,
Che ne Boschi di Media una Bambina
Nacque da me. Raminga, esule, e sola
N'andavo allora. Il caro Pegno in seno
Un dì d'ombrosa Palma al piede annoso
Per nudrirlo mi reco. Al suol l'adatto
Per un solo momento. Orrida Fiera
Allor, che in me venia,
Col rugir mi spaventa. In piè balzai:
Timida il pegno lascio:
Pal-

Palpitante men fuggo. Ivi poi torno
Riscossa dal timor: Ma la Bambina
Oh Dio! più non trovai;
E chi è Madre puo dir, qual'io restai.
Eur. Ah mi si agghiaccia il cor.
Ant. Però di strage
Orma non vidi.
Alc. E nelle Mede Selve
Ciò ti sortì!
Ant. Si nel più oscuro, e folto
Recinto delle palme.
Alc. E son trè lustri!
Ant. Ormai.
Alc. Da quali fasce
La fanciulla èra avvolta!
Ant. A frigie cifre
Tessuto un nero ammanto
Mi copria nell'Esilio: e al parto ignudo
Di quel formai le bende industre Madre.
Alc. Vanne Ermione, ch'è questa
La Genitrice tua: e questi è il Padre.
(*accenna Eur.*)
Erm. Come!
Eur. Che dici!
Ant. Tu deliri!
Lea. O sorte!
Alc. Nò, non deliro. Io serbo
Le frigie bende ancor. Si riconosci
Cava una gemma, e la porge ad offer ad Ant.
Da questa gemma, che pendale al petto
S'è figlia tua. Sono tre lustri appunto,

Che a piè d'annosa Palma,
Mentre il Gregge guidavo
Bambinella giacente io la trovai.
Meco allor la recai,
Tra queste braccia nella mia Capanna.
Alceste ah non v inganna:
Credetelo al suo Zelo;
E se v'inganna mai, l opprima il Cielo.

Ant. Ah Sposo, è ver la gemma
la da ad osservare ad Eur.
(Riconoscila.) è tua. Mia cara Figlia,...
corre ad abbracciare Erm.
(Io manco di piacer ...) Figlia diletta...
Mia Speranza... mio Ben... Pria di morire
Al mio Sen pur ti stringo.

Erm. O cara Madre!
O Madre mia!

Lea. O tenerezza! Alceste,
piano al detto.
Per salvarli mi siegui.)

Alc. (Andiamo.)
partono.

SCENA VII.

Antigona, Euristeo, e Ermione.

Eur. Ah vieni (*ad Erm.*)
Dolce cura d'un Padre,
Vieni al Paterno Sen.

Erm. Mio Genitore,
Padre Amato, t'abbraccio. Ah perdonate.

Amb.

Ambi i trasporti miei, moti del Sangue,
Che intender non sapevo.

Ant. Or lieta moro,

ad Euricteo.

Che la figlia abbracciai.

Eur. Or che la trovo hò già vissuto assai.

ad Antigona.

Erm. Ah Genitore! ah Madre.
Priva dunque di Voi
Mi lasciate così!

Ant. Figlia, (Oh tormento.)
Deggio morir. La sorte
Ah mi vuol colla morte
Questa gioja temprar.

Erm. Padre... *(piange.)*

Eur. Tu piangi!
Sai che viver non posso. Addio mia
(Cara. *l'abbraccia.*

Ant. Addio figlia, mio Cor, ti lascio anch'io,

la bacia.

Erm. Dove!..... Dove!......

richiamandoli.

a 3. Oh Destin! Che fiero Addio!

Ant. Ah cela quel pianto,
Non tanto dolor,

Eur. Deh figlia, il tuo affanno
Mi lacera il cor.

Erm. E' giusto il tormento,
Che sento nel sen.

Ant. Consolati. Addio...

Eur. Ti lascio o mia speme:

Erm. Lasciate, che insieme
Ne venga a morir.
Ant. Deh resta...
Erm. Non posso.
Eur. Si figlia.
Erm. Non deggio.
a 3. Che barbara sorte!
Men fiera è la morte
Di questo martir.
Ah &c.
partono in mezzo alle Guardie.

SCENA VIII.

Reggia con Trono.

Learco, e Alceste da opposti lati.

Alc. LEarco, insiem gli Amici
Adunati già son.
Lea. Và dunque, e a questa
Reggia intorno il tumulto
Incomincia a destar. Ne reca poi
Qui al Tiranno novella.
Và non temer.
Alc. Learco,
Già tanto m'inoltrai,
Ch ogni timore è intempestivo ormai.
parte.

SCENA IX.

Learco poi Creonte con numeroso seguito.

Lea. GIusti Numi l'impresa
Secondate pietosi.
Creon. I falli atroci *al seguito.*
D' una perfida Donna,
Sì vedrete o Tebani,
Come il Re punirà. *Và sul Trono.*
Lean. (Barbaro! oh quanto
La tua speme t'inganna, il tuo desio.
Or or te n'avvedrai.)
Creon. La coppia Rea
Già vien. D' un Re sdegnato
Provi una volta al fin l'ire funeste.
Lear. (All' impresa affretate o Numi, Alceste.)

SCENA X.

Antigona, & Euristeo seguiti da Ermione tra le Guardie.

Ant. (NOn straziarmi col pianto *Piano ad Ermione.*
Serbati o Figlia, alla vendetta.)
Euris. Ah Padre...
Creon. Non più: taci, Custodi,
La Rea colà s'annodi.

E tu nella rivale
Vanne Ermione...

SCENA XI.

Alceste simulando affanno, e detti.

Alc. AH Signor... corri.... difendi...
Salvati omai.
Creon. Che fù? Spiegati. Ancora
Scende dal Trono.
Intenderti non sò.
Alc. La Reggia tutta
Cinta è d'armi rubelle. Il Popol freme
Chiede la sua Regina
Creon. O Stelle!
Alc. Accorri.
Sull' ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa.
Lear. Il solo
Necessario riparo
Mio Re, è l'aspetto tuo.
Creon. Sieguimi Alceste.
Seguitemi o Custodi; e tu Learco
Custodisci quell' Empia
Sinche il Popol ribelle avrò disfatto.
Parte seguito da una banda di Guardie sollevate, e da Alceste.
Alc. (Già cadde nell' insidia. Il colpo è fatto.)

SCENA XII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Guardie.

Euris. SPosa, Figlia, Learco, ove mi volgo
Non miro, che perigli.
Lear. Eh son finiti
Già gli affanni per Voi. Sciolgansi ad ambi
Sono tolti i ceppi ad ambi.
Quell' indegne ritorte. Ascendi al Trono.
Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi
Fido Vassallo o Antigona, t'inchina.
Sù quel Soglio t'acclama ognun Reina.
Antigona và sul Trono trà l'applauso di Trombe, e Tamburri, servita da Learco.
Erm. O contento! O piacer!
Lear. La Madre al fine
Illustre Principessa,
Di salvar ti ebbi il merto.
Ant. Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua Sposa la destina.
Erm. Ed io m' accheto
Della Madre a voler.
Ant. Sì Figlia. Ed ecco
L'Oracolo adempito. Il don, che fai
Di te stessa a Learco, è che l'indusse
A ricondurmi al Trono,

A di-

A dichiararsi il mio
Sostegno, il difensor; quindi per opra
Di lui, di te si ricongiunge al fine
De' Genitori tuoi
Il nodo nuzzial, che da un TIranno
Separato restò.
Erm. De' Numi eterni
O providi consigli,
Incogniti al mortal.
Ant. Sposo, che pensi?
Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?
Eurif. Penso, che il Padre
Forse spira or trafitto.
Lear. Ah nò. La vita
Di lui rispetta ognun; solo trà lacci
Ordinai si ponesse: E Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA.

Creonte disarmato in catene condotto da Alceste, e seguito del Popolo, e detti.

Alc. REgni Antigona, e il Barbaro s'uccida.
Eurif. (MIsero Genitor!)
Creon. Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimìro! Assisa in Trono
La mia crudel Nemica!
Alc. Confuso è l'Empio.

Cre.

Creon. Ah sì s'uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giacchè per frode altrui, quì più non sono
Nè Sovrano, nè Re. Donna orgogliosa,
Via sù le tue vendette
Intraprendi, incomincia. Ordina, imponi
Stragge, morte, supplicj. Il mio destino
Disperato quì attendo:
E sfido il tuo poter.
Ant. Si scelerato.
Il castigo otterrai.
Eurisf. No nò. Perdono.
Erm. Clemenza. Ed or che in Soglio...
Creon. Olà cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono,
Avrei in odio la vita,
Tormento mi saria.
Ant. Dunque si sciolga:
Gli tolgono le catene
Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito
Dalla Reggia lontano
Ei viva in avvenire.
Alc. (O Generosa!)
Lear. O Magnanima, e degna
Del Sangue, onde discendi.
Eurisf. Ah Padre...
Creon. In pace
Lasciami adesso.

Ant.

Ant. Sì, co' ſuoi rimorſi *ad Euriſ.*
Laſcia, che ſi conſigli. Indi pentito
Goda in veder, che regni,
Chi ſpogliata da lui fù un dì del Trono;
Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

CORO.

O Grande, o Generoſa
Di Cadmo eccelſa Prole,
Sfavilla più del Sole
Oggi la tua pietà.
Vivi felice, e regna
Cne ten rendeſti degna
Onor di noſtra età.
O Grande &c.

IL FINE.